

La pagina dedicata ai giovani della
Parrocchia e non solo....

LERGH AI SZOVEN



Coronamento de "Il Ponte" di Maggio 2002 - Numero 111 Anno 111

Maggio: non c'è Baggio..

A tutti noi in fondo un pochetto di spiace, non vedere il buon vecchio Roby alle prese con una maglia azzurra.. Forse perché lo associamo alle partite mondiali viste da un televisore di fortuna in campeggio, come Vermiglio 90 e 98 e Lutago 94, quanti bei ricordi.. Quest'anno sarà tutto diverso: non ci saranno mondiali in campeggio e non ci sarà il

codino con il numero 10.. Sarà un po' come trascorrere l'estate senza Lergh ai Szoven, visto che con il prossimo mese di giugno si va tutti in "vacanza"...

Noi di lergh ai szoven, quindi, non prendere-



mo l'aereo per il Giappone, perché anche Montecavolo ha un sacco di iniziative "mondiali" da offrirci, e noi saremo sempre in prima linea.. La più immediata è l'Oratorio dei Ragazzi, dove Don Bosco accompagnerà i ragazzi dal 10 al 28 giugno. Il divertimento dei più piccoli continuerà con il 6° torneo di calcetto, molto più spettacolare di una coppa del mondo.. Campeggi? No problem, a volontà sul prossimo numero, insieme all'intervista che manca questo mese e a tutte le notizie, news e scoop che vi accompagneranno in questa caldissima estate 2002..

"La Redazione"

Ringraziamenti - Mayonaise -

Il coach Cervi ha centrato l'obiettivo: i suoi ragazzi hanno chiuso il campionato con 8 vittorie in 22 incontri, piazzandosi al 9° posto in campionato davanti a Reggiolo, Gelso e Gattatico.

La prima stagione della Virtus Montecavolo nel torneo di 2° divisione F.I.P. è stata più che soddisfacente, soprattutto visto come si era incominciato!!

Dopo un girone d'andata parecchio sofferto, infatti, i nostri ragazzi hanno giocato un ottimo ritorno, vincendo contro formazioni blasonate come Castelnuovo Monti e Castelnuovo Sotto. Capitan Zecchetti ha dato un tocco d'esperienza a questa giovane formazione, che l'anno prossimo potrà lottare per posizioni

d'alta classifica, dopo quest'annata di rodaggio. A dire la verità la stagione non si è ancora conclusa: Mercoledì **22 maggio**, infatti, avrà luogo l'ultimo match contro una rappresentativa di seminaristi, in occasione dell'inaugurazione del nuovo campo da basket parrocchiale. Il programma, oltre alla sopraccitata amichevole, prevede una gara di tiro da 3, a cui parteciperanno, tra gli altri, anche il dirigente Bobo Prandi, il coordinatore tifo Andrea Belli e l'arbitro Laura Dall'Asta. Sarebbe assai gradita la presenza di Don Riki, ma si dice che sia in partenza per il Giappone in veste di cappellano della squadra brasiliana ai mondiali. Ovviamente l'invito alla partecipazione è esteso agli sponsor, TecnoElettro, Distributore Morelli e Sorelle Ramonda, senza dimenticare dell'Unione Sportiva Virtus Montecavolo, ai quali va il nostro ringraziamento per averci aiutato a rendere possibile un sogno.

Il ringraziamento più caloroso, tuttavia, va a coloro che ci hanno supportato, nel bene e nel male, al caldo e al freddo, a Reggiolo e a Castelnovo Monti.. Grazie. Grazie. Grazie. Speriamo di avervi fatto divertire, o almeno di non avervi annoiato. Noi ci siamo impegnati a fondo, ci siamo divertiti, e per questo siamo soddisfatti. E l'anno prossimo? Chi lotterà per l'olimpio della 1° divisione? Io avrei un'idea...

P.B.



Il Cineforum di Twister martedì 30 aprile ha proiettato il film "Gattaca" seguito da una discussione tenuta dal Dottor Aguzzoli riguardante lo scottante problema della genetica. Ecco cosa è emerso.

Gattaca: uno sguardo al futuro per riflettere sul presente

Il futuro prospettato dal regista di "Gattaca" è lo scenario spaventoso di un'umanità divisa in VALIDI e NON-VALIDI, dove i primi sono gli individui geneticamente programmati e pertanto perfetti, immuni da malattie e con un Q.I. da invidia; gli altri, i figli di Dio, sono quelli nati tramite un parto normale e quindi imperfetti. Anche se la prospettiva del film appare eccessivamente futuristica, non si esagera quando si parla di ricerca scientifica e di ingenti capitali investiti in sperimentazioni sulla clonazione, sulla programmazione di certi caratteri e, purtroppo, non solo a scopo preventivo contro le malattie ereditarie. Il messaggio è chiaro, come rilevato dal dottor Aguzzoli, che ha approfondito il tema con un'interessante riflessione: si sta delineando un nuovo razzismo, basato sul patrimonio genetico degli individui e non più su quello economico (anche se a mio avviso saranno solo certe categorie a potersi permettere, in un futuro non lontano, di programmare il DNA dei loro figli). Una cosa però sfugge a chi confida in un mondo in cui queste manipolazioni saranno possibili, e cioè che non esisteranno mai sulla Terra due persone uguali: l'uomo per quello che ne sappiamo è al 60% prodotto dei propri geni e per almeno il restante 40% è risultato del proprio ambiente, ossia delle persone con cui vive, della famiglia, degli amici, del contesto sociale, storico e culturale in cui viene ad essere. Ogni suo pensiero, azione, sentimento ha un'influenza diversa sull'ambiente che a sua volta si riflette sull'individuo. E' un complesso circolo vizioso che fa sì che non esista una persona uguale ad un'altra e che anche due gemelli monozigoti siano profondamente diversi. Forse è proprio qui il limite che imploriamo di fronte a selvagge sperimentazioni, è la mente umana, con la sua straordinaria complessità. Qui risiedono pensieri ed emozioni che sono peculiari di ogni uomo e costituiscono un patrimonio unico ed inimitabile da qualsiasi ingegnere della genetica. Così tale scenario mi preoccupa solo relativamente in quanto sono convinta che se l'umanità cammina in questa direzione andrà inesorabilmente incontro alla sua rovina, ma quello che più mi rattrista è lasciare ai nostri figli o a chi dopo di noi (parlo a tutti i giovani come me) tanta spregiudicatezza e cinismo e mi vergogno di permettere che a farne le spese saranno proprio loro. Possiamo fare qualcosa?

Spetta solo alle alte sfere? A voi l'ardua sentenza.

Cinzia Artioli

Il colore giusto.. (Un Oratorio, tanti colori..)

Oggi parliamo di Oratorio. Se io dico Oratorio, a voi che colore viene in mente? Dunque, io penso all'azzurro, perché in fin dei conti la canonica è pitturata così, penso al verde del campo da calcio, penso ai quattro colori più vivaci possibili per le bandane dei ragazzi del campo estivo, penso agli obiettori che non so perché mi fanno venire in mente il bianco, penso al rosso di quando il sole picchia forte sulla pista da calcetto. E se chiudessi gli occhi me ne verrebbero in mente ancora altri. Insomma una bella carrellata di sensazioni. L'oratorio è così, una bella carrellata di colori e sensazioni. Oggi forse, non correttamente, va più di moda parlare solo di canonica, o cano, perché per stare seduto tutto il giorno esclusivamente sulle panchine (marroni) che ci sono davanti non c'è bisogno di scomodare il termine "oratorio". E a Don Riccardo che colore daresti? Bella domanda...

Mi fa piacere pensare e vedere che l'oratorio in periodi come questi, quando il sole (giallo) torna a spuntare fuori, si riempie di persone e, vi assicuro io, anche di attività. Mi piace pensare che l'oratorio raccolga tutti i pensieri, emozioni, gioie e dolori di tutti i ragazzi che con esso, condividono un po' del loro tempo. Chi di voi lettori non conosce il nostro Oratorio? Ci siamo stati tutti almeno una volta, da bambino a catechismo, da ragazzino al campo estivo, da ragazzo nel campo da calcio e da grande a portare nostro figlio.

Si pensano tutte queste cose e a tante altre, stando comodamente seduti su quelle noiosissime panchine marroni.

Mi ricordo ancora quando finito catechismo si andava a giocare più o meno dove oggi si celebra la messa, dove la punta bazzicava nelle parti del coro, tra Gallo e Paolino M. per intenderci, mentre al posto di Don Riccardo (i più anziani mi perdonino il paragone) c'era il bravo mediano, quello che pressa-recupera-imposta, molto diligente a tenere la posizione. Il portiere, al giorno d'oggi avrebbe potuto vantare una difesa a zona formata da circa 30 chierichetti. Niente male..

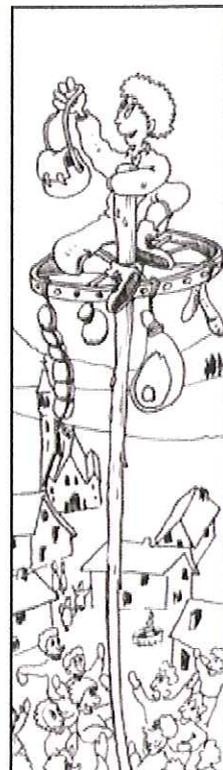
Ne è passato di tempo da quei giorni, anche se non sembra. L'oratorio è cresciuto cresciuto, da bravo fanciullo, e con esso anche le persone che si impegnano per mandarlo avanti. Perché sono aumentate, vero?

Oggi l'Oratorio vanta potenzialità fantastiche, e sono contento che per parte di queste, sia merito di noi giovani. Ma le attività sono tante. Tra due settimane comincerà il Campo Estivo, quante sono le persone che verranno a dare una mano? Alzate le mani che vi conto.. Il protagonista del campo estivo sarà Don Giovanni Bosco, che riteneva molto fortunati tutti quelli che potevano contare su un Oratorio, e sottolineava di non ritenerlo una cosa scontata. Don Gabri, invece, mi disse che il primo servizio per qualsiasi giovane è la presenza. La presenza. Se vogliamo fare due nomi abbiamo Campo Estivo, Campeggi, Tornei, CEP, serate Twister e pastorale Vicariale per dimostrare a tutti che i giovani di Montecavolo ci tengono al loro oratorio, ci tengono eccome. Magari continueremo a ringraziare (o a non sapere) chi taglierà l'erba per noi o chi pulirà dove noi abbiamo sporcato. A noi, per adesso, è stato chiesto di esserci. E già che ci siamo, esserci attivamente..

Sono sicuro che anche quest'anno grazie alla presenza di tantissimi giovani, anche tu che stai leggendo, il nostro Oratorio continuerà ad essere un'esplosione di colori.

(Scusate se non ho citato il nero ma l'aggiungo qua..)

Man alle



Domenica 26 Maggio "Redazione Aperta" di Lergh ai Szöven

SEMINARISTA, AMICO MIO...

Domenica 20 aprile la Parrocchia di Montecavolo ha avuto modo di festeggiare nella chiesa di S. Prospero in Regio tre noti seminaristi, molto cari soprattutto alla nostra comunità giovanile. Si tratta di Gabriele, Corrado e Simone (questi ultimi due ancora in servizio nella nostra parrocchia) che hanno ricevuto rispettivamente il diaconato, il lettorato e l'accolitato.

Abbiamo chiesto ad ognuno di loro di dirci qualcosa della loro esperienza, e devo dire, sono stati molto precisi.. Corrado, impegnatissimo, ha preferito rimandare, mentre le sensazioni di Simone e Gabriele sono queste:

Essere diventato accolito ha per me un'importanza tutta particolare: l'accolito è, prima di tutto, un segno visibile nella comunità di amore per l'Eucaristia, e proprio a partire da questo amore nasce il suo servizio all'altare, il suo essere testimone della grazia presente nel sacramento dell'Eucaristia, il suo desiderio che ogni persona viva la celebrazione eucaristica in modo bello e vero. Essere accolito allora è per me così significativo perché l'Eucaristia ha avuto e ha tuttora un posto centrale nel mio cammino: già nella scoperta della mia vocazione vivere quotidianamente la Messa mi ha segnato profondamente, mi ha fatto scoprire sempre di più quanto sono amato, mi ha fatto gustare la bellezza dell'amicizia vera che si nutre e cresce grazie all'amore del Signore, mi ha fatto desiderare sempre più intensamente di donare totalmente la mia vita.

Questa nuova tappa nel mio cammino verso il sacerdozio diventa così un'occasione privilegiata che il Signore mi dà per entrare sempre di più nel mistero del Suo Corpo e del Suo Sangue:

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me." (Gv 6, 56-57), queste parole di Gesù mi spingono con forza a lasciare che il momento della comunione eucaristica mi trasformi sempre di più perché veramente possa essere una cosa sola con Gesù, per imparare ad amare come Lui.

Vi ringrazio per la vostra vicinanza e per le vostre preghiere e vi chiedo di cuore di continuare ad accompagnarmi.

Grazie, Simone.



La prestigiosa redazione di LaS mi ha chiesto di scrivere alcune righe sul mio diaconato. Bene! Innanzitutto sono molto contento del Dono ricevuto. (Quello del diaconato, s'intende!) Vi confido che la mattina seguente l'ordinazione, quando la tensione organizzativa degli ultimi preparativi e dei festeggiamenti si era acquietata, ho pensato molto a quello che era successo. Avevo davanti a me gli auguri di tanta gente che così mi dimostrava il suo affetto e che ho sentita molto vicina, ma non potevo fare a meno di pensare a quanto il Signore stesso mi aveva donato. Diventare Diacono è ricevere in modo stabile lo Spirito Santo per un servizio specifico nel popolo di Dio. C'è da incantarsi davvero davanti ai doni di Dio, c'è da stupirsi, da restare meravigliati. S. Agostino chiama lo Spirito Santo "Dono". E quando Dio dona, dona questo Dono, dona se stesso! E' proprio vero che "Dio è più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20), eppure il nostro cuore è capace di Dio: che meravigliosa Gettonatissima è l'espressione di S. Agostino: "...ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Te".

Vorrei sottolineare in sintesi tre cose:

1 - Per me, che mi sto preparando al sacerdozio, "diaconato" significa anche castità, celibato: dono preziosissimo che il Signore fa alla sua Chiesa per il mondo intero e che sempre più dobbiamo custodire, coltivare e sostenere perché ci parla di un Signore che ama con totalità e libertà.

2 - Diaconato vuol dire essere innestato in una Chiesa che è comunione, che è corpo, in una Chiesa che ama e che va servita perché amata. Penso a quanto sia preziosa la parrocchia che con crescente urgenza è chiamata a diventare luogo privilegiato di esperienza di Chiesa, di esperienza di fede e di testimonianza di speranza e carità, "luogo vocazionale".

3 - Se è vero che il servizio cristiano non è un atto virtuoso di chi si concede di fare del bene agli altri, ma è il modo con cui il Figlio ci rivela l'essere-per-noi di Dio, questo vale a maggior ragione proprio per il diacono. Quanta umiltà ci vuole.

Pregate e pregate anche per me chiedendo questa grazia: di essere sempre attento alle piccole cose, ai gesti umani, ai piccoli.

Don Gabriele.

Mail-Box di LERGH AI SZÖVEN

Questo mese abbiamo due lettere da proporvi, entrambi molto interessanti e riguardanti i genitori.. La prima infatti, è scritta da un genitore ed è pubblicata con la risposta di un nostro noto articolista; la seconda invece, intrigante e anonima, ha i genitori proprio per soggetto..

Sono un genitore, anzi un papà come mi viene più naturale sentirmi, che non frequenta la parrocchia, ma che segue con attenzione ed interesse il vostro giornalino. L'inserto dedicato ai giovani in particolare, è poi molto utile per conoscere e cercare di capire, anche se per noi non è sempre facile, i nostri figli, le loro esperienze, le loro sfide.

Mi hanno perciò colpito le riflessioni di Lorenzo Braglia dedicate ai due gravi incidenti stradali che, qualche giorno orsono, hanno segnato dolorosamente tutta la nostra collettività.

Non vi ho trovato e me ne dispiace, uno sforzo di comprensione né del dolore altrui né della complessità del problema. Il metro utilizzato per affrontare un argomento così forte è stato proprio quello superficiale dei mass media e criticato nel commento stesso, rischiando di cadere in inevitabili quanto ingiuste generalizzazioni.

Ho anche avuto la sensazione che l'argomento sia stato affrontato come un problema che non riguarda noi ma gli altri; coloro che accettano un modello di vita "mordi e fuggi" senza valori, ineluttabilmente rischiano di fare quella fine. Se una cosa del genere fosse accaduta ai ragazzi del gruppo parrocchiale, mi sono chiesto, l'atteggiamento ed il giudizio morale sarebbe stato lo stesso?

Non si tratta di problema che riguarda gli altri, ma tutti noi e di fronte a vicende come queste, credo siano quanto mai necessari comprensione, solidarietà e la capacità di chiedersi innanzitutto cosa si può fare perché non abbiano a ripetersi, con uno sforzo di condivisione, senza giudizi un po' sbrigativi, che a volte la fretta di scrivere può far sfuggire dalla penna.

Le mie riflessioni possono essere errate o superficiali o fuori tema, ma per essere più chiaro voglio chiudere anch'io con una citazione:

"Riponi la tua fiducia in Dio e tieni asciutta la tua polvere da sparo". [Oliver Cromwell]

Cordiali Saluti

Roberto Fontanili



RISPONDE LORENZO BRAGLIA

Caro Roberto, innanzi tutto grazie di aver inviato questa lettera di commento al mio articolo. Sono contento che legga Lergh ai Szöven (si è presentato come papà, però non conoscendola le darò del lei permette?, ndr) e ancora di più che abbia voluto comunicare con noi. Leggendo e rileggendo la sua opinione, ho avuto modo di riflettere e in primis ho cercato di mettermi in discussione. Ho recepito, o quantomeno mi sono impegnato a recepire, alcune provocazioni molto interessanti (vs. rif.: ...metro utilizzato nel giudizio...; ... giudizio morale sarebbe stato lo stesso...). L'ho scritto esplicitamente di avere ma di non volere esprimere una mia idea: il mio articolo voleva solo essere uno spunto di riflessione non un giudizio o un commento sull'accaduto.

Per il fatto che il problema non ci riguarda non sono assolutamente d'accordo, anche perché

(Continua a pagina 6)

nello stesso articolo riporto "pensiamo a quante volte c'è andata bene, ed ad altrettante in cui avremmo potuto rimetterci la vita o perdere i nostri fratelli, sorelle e amici?". Sicuramente accattivante l'interrogativo "Se fosse accaduto ad un ragazzo della parrocchia...il giudizio morale sarebbe stato lo stesso?", per quel che mi riguarda io non divido le persone in parrocchiani e non. Ho evitato di fare nomi perché per ognuno di quei ragazzi ci sarebbe voluto un articolo diverso e questo non me lo sarei potuto permettere visto che li conosco appena e se anche li conoscessi avrei cercato di parlare con loro (abbiamo già invitato un ragazzo, coinvolto in questi incidenti - appena può e se vorrà - a scrivere qualcosa riguardo quello che gli è capitato, ndr) e non in pubblico. Continuando, in due/tre passi della sua lettera parla di giudizi, rileggendo il mio articolo non ho trovato nessun giudizio espresso nei confronti degli incidenti o dei ragazzi in questione. Ripeto il mio è stato un volersi fermare per riflettere e far riflettere, per capire che cosa sta succedendo e creare stimoli per porsi delle domande. Il mio sforzo di condivisione l'ho fatto e lo sto facendo non certo scrivendo su Lergh ai Szöven ma facendo altre scelte. Per motivi di spazio e di correttezza nei cfr. di tutti gli articolisti mi fermo qui, ma il dibattito può continuare via e-mail (motivo_@libero.it mia personale), aspettando il forum sul prossimo sito Internet di Lergh ai Szöven.

In buona fede, Lorenzo

Ecco la seconda lettera:

Fare il genitore è il "mestiere" più difficile al mondo!! Quando si nasce non si hanno idee e pensieri nella testa. La società in cui viviamo ci fa nascere pensieri, la città o il paese ci crescono in un certo modo: le persone che incontriamo ci influenzano molto, ma buona parte dei nostri pensieri è data dai nostri genitori, che noi lo vogliamo o no.

E' importante per noi ragazzi ascoltare persone a noi vicine che ci aprano gli orizzonti e che abbiano il tempo per ascoltarci. Gli adulti o meglio "i Grandi" sono considerati molto da noi anche se non lo dimostriamo. Se non vogliamo ascoltare è perché ci sono dei problemi, dei rapporti chiusi non necessariamente con quel "grande" che ci sta di fronte.

Le cose strane, nuove che ci vengono proposte ci attirano molto e le persone che ci stanno attorno ci spingono e ci trascinano in alcune strane e affascinanti direzioni. Quando ti accorgi qual è la vera direzione verso cui ti stai dirigendo ormai è troppo tardi, ti ritrovi circondato da mille facce "amiche" che ti prendono le mani e ti portano via, lontano. Bisogna stare attenti, perché le facce "cattive" ti inseguono per portarti verso altri orizzonti da te conosciuti bene e forse anche molto noiosi e ormai insignificanti. A quel punto è tardi, nulla è più vero e affascinante che quel magico mondo che ti appartiene, che ti fa sentire così bene. E' tardi, le persone che ti vogliono bene sono diventate cattive, vogliono allontanarti dal tuo magico mondo. E' tardi, l'errore può essere grave.



"Perché proprio a mio figlio? Perché proprio a me?" Perché in quanto genitore, amico "grande", non hai saputo ascoltarlo e non hai avuto il coraggio di affrontare il discorso aprendogli gli occhi e facendo conoscere la vera realtà!! Perché non hai avuto il tempo di prenderlo per mano e presentargli la vita quando era ora. Perché ti sei auto convinto che tuo figlio è bravo e razionale, non può commettere atti simili. Perché non hai voluto aprire gli occhi, forse?

Spesso si crede che siano i ragazzi a non ascoltare i nostri consigli che vengono dati loro.. ma io credo che spesso i "grandi" vengano ignorati perché arrivano in ritardo. Quando oramai i ragazzi hanno fissato in testa alcune idee, è difficile far cambiare loro opinione, ormai è tardi..